LA PATRIA DEL FRIULI

Domenica 5 Giugno 1904 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno XXVIII - N. 136

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumenia, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Parlamento Nazionale

Sedute del 4 giugno.

CAMERA. — *Antimeridiana.* — Continua la discussione del disegno di legge sulla condanna condizionale; e se ne approvano parecchi articoli.

Commemorazione dell'onor. Celotti

Pomeridiana. — Il presidente comunica la commemorazione dell'onor. Celotti, che fu deputato di Gemona nella ventesima legislatura, e ne ricorda le virtù. *(Approvazioni).*

Morpurgo si associa alla commemorazione fatta dal presidente del campianto Celotti; e invia condoglianze alla famiglia e alla nativa Gemona.

Discutesi poi il bilancio delle poste e telegrafi; e se ne approvano tutti i capitoli, con litanie e litanie di raccomandazioni di ogni genere: pei locali, per gli impiegati, per il servizio espressi, per le reti telefoniche, per il servizio postale in genere nei comuni rurali, ecc. ecc.

Approvasi inoltre, a scrutinio segreto, il progetto di legge sulla condanna condizionale.

DA GORIZIA.

Altri particolari sulla rissa fra italiani e sloveni.

I tre italiani arrestati a Reifembergo — Lorenzo Caravallo, Giuseppe Angerilla e Domenico Isono (quello che rimase gravemente ferito alla testa, e fu dichiarato anch'egli in arresto), — si mantengono negativi in riguardo alla incolpazione loro fatta di avere inferto al Giovanni Liceu la coltellata mortale all'addome.

La gendarmeria fu dovuta rinforzare, portando i gendarmi da 5 a nove, in seguito a una viva ostilità degli abitanti contro gli operai italiani.

Il conte Attems, consigliere aulico nella nostra città, si recò a Reifembergo venerdì nel pomeriggio; e, dopo informatosi minutamente del fatto, chiamò i capi operai di tutte le nazionalità, raccomandando la calma ed il rispetto vicendole e dicendo agli abitanti del paese che gl'italiani hanno il diritto di andar a lavorare ovunque.

— «L'impresa» — aggiunse — «rispetta gli sloveni. e quando vengono a domandare lavoro non manca di prenderli: ma questi non bastano, e quindi sono necessari operai anche di altre nazionalità.

Agli italiani poi — circa 300 (altrettanti sono quasi tra sloveni e croati), raccomandò pure il rispetto e la calma che si deve avere ovunque.

Nondimeno, tutti gli abbruzzesi, occupati in quel lavoro, si sono licenziati o stanno per farlo, perchè si dicono troppo perseguitati dagli sloveni, i quali nutrono forte rancore verso di loro. E ricordano pure i fatti dello scorso aprile, quando furono ripetutamente molestati nelle osterie e ne nacquero anche due risse senza serie conseguenze, come vi ho accennato.

— La filanda Lenassi.

Dopo otto mesi di riposo fu riaperta questo importante opificio che occupa 160 operaie e lavora ogni anno dai 100 ai 120 mila chilogrammi di bozzoli freschi, valendosi molto di maestranza della vostra provincia.

In questi otto mesi il proprietario Alfredo Lenassi, non rimase inoperoso. Egli introdusse nell'opificio importanti innovazioni fra cui una stufa che contemporaneamente uccide la crisalidi ed essica i bozzoli in 6 ore mentre col sistema antico ci volevano 3 mesi per essicare le gallette dopo uccisa la crisalide col vapore.

Interessi cittadini.

Per una assicurazione degli animali da macello in Udine.

Continuazione vedi n. 135.

La tubercolina dunque, nel caso nostro, non risolverebbe il problema e quando anche lo faceste, creerebbe uno stato di cose tanto intricato e difficile da preferirsi il male al rimedio. D'altra parte la reazione data dalla tubercolina non è in rapporto diretto colla gravità delle lesioni tubercolari perchè è più marcata nei casi in cui la malattia è limitata, e perciò economicamente trascurabile, che in quelli in cui le lesioni sono molto estese e i danni assumono dimensioni alquanto sensibili.

Più propizi, a scongiurare l'inconveniente, sarebbero la diagnosi clinica, facile nei casi gravi, la rifusione dei danni sulla base di 2|3 del capitale sequestrato e la generalizzazione di queste assicurazioni ai macelli più importanti del legno, come, a mo' d'esempio a quelli d'ogni capoluogo di provincia.

Quando il Municipio non credeste opportuno di diventare assicuratore diretto, rinunciando così al vantaggio di una equa ma pur sensibile fonte di guadagno e ad un'opera di civile progresso, potrebbe concedere ad una società privata il privilegio dell'assicurazione magari a titolo d'appalto nel caso intendesse ritrarre dalla concessione stessa qualche vantaggio. Io però rigetto a priori quest'ultima idea perchè obbligherebbe l'assicuratore ad esercitare uno sfruttamento sugli assicurati facendo tramontare ogni buona intenzione di giovare realmente al commercio ed all'agricoltura, e perchè non ci sarebbe affidamento di lunga gestione come lo prova il fatto di Genova in cui la Società «Europa» di Firenze, dopo aver esercito circa quindici mesi, dal 10 agosto 1901 al 31 ottobre 1902 ha trasportato altrove le tende anche in vista del rigore che si usa in quel macello, diretto con energia dal chiar. prof. Boccalari, nei sequestri degli animali affetti da tubercolosi e da cisticercosi.

Preferibile, sotto ogni rapporto, sarebbe la quarta di queste forme che consiste nel modificare le piccole mutue assicurazioni rurali contro la mortalità del bestiame, nel senso di far comprendere nel loro seno i casi di indenizzo di quelli animali che, condotti nei vicini macelli della provincia, vengono sequestrati per misure di pubblica igiene. Si dovrebbe supporre che in queste modestissime, ma altrettanto utili società, composte di buoni elementi fra loro legati da vincoli non solo di consanguinità, com'è il caso frequente, ma eziandio di vita comune e di comuni tradizioni, non dovrebbe allignare quello spirito nefasto di disonestà che è la causa di morte di ogni ottima istituzione. Occorrerebbe però, che queste piccole mutue si propagassero dunque, come fortunatamente accennano a fare specie nell'Italia settentrionale in seguito all'opera preziosa e costante di allevatori e tecnici intelligenti e di benemerite ed utili istituzioni agrarie.

La Commissione che la Direzione di Sanità pubblica, d'accordo col Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, nominava nel 96 per lo studio di un progetto riguardante la polizia sanitaria e l'assistenza zoojatrica, invocava, l'attuazione e l'obbligatorietà per legge di una mutua assicurazione fra i tenutari di bestiame italiani. Ma per quanto siano passati otto anni da quell'epoca ed il chiarissimo collega dott. Valentini, dell'Ufficio Municipale d'Igiene di Roma, vedesse la questione quasi matura e ne preconizzasse la soluzione non lontana, pure oggi a questo proposito non abbiamo fatto gran passi in avanti.

Orbene io credo, che senza continuare sulla via dei pii desideri e dei voti inaccolti, senza annoiare ed attendere dal Governo un atto, almeno per ora, troppo sproporzionato alle sue forze e senza attendere l'obbligatorietà per legge così di punto in bianco, credo, dico, che il modo migliore per raggiungere lo scopo della generalizzazione delle assicurazioni di bestiame, sarebbe quello di promuovere in ogni punto d'Italia delle piccole mutue: perchè poi da queste, alla loro federazione non ci sarebbe che un passo e molto agevole. Ne convegno che anche questo sentiero non sarebbe il più facile e meno scabroso, ma certamente, con un po' di costanza in principio, diverrebbe il più rapido.

La marcia ascendente del cooperativismo in tutti i rami dell'umana operosità, nel commercio, nell'industria e nell'agricoltura, da' motivo a bene sperare per l'avvenire; ed io mi auguro che in quest'ultima, dalla quale traggono alimento e vita tutte le forme di esistenza animale, il trionfo sia sol lecito e completo specie nei riguardi dell'Italia paese agricolo per eccellenza.

La terza forma di assicurazione, la mutua associazione tra macellai, è quella che, se non costituisce l'ideale per lo meno offre sul momento la migliore garanzia di solida esistenza come lo hanno dimostrato tanti anni di florida prova dove essa è stata tentata. Ho voluto interpellare a questo proposito illustri autorità in materia e le risposte cortesemente pervenutemi sono queste, rispettivamente del prof. Bosi direttore del macello di Firenze, del prof. Boccalari del macello di Genova e del prof. Garino del macello di Milano:

...in questa città esiste già da 10 anni un'assicurazione mutua tra macellai contro i danni derivanti dai sequestri degli animali abbattuti in questo pubblico macello Debbo poi dirle che questa società d'assicurazione funziona nel modo migliore....

....La informo che dal 10 agosto 1901 al 31 ottobre 1902 esercitò l'assicurazione sui bestiami da macello la società «Europa» con sede a Firenze; ma dopo quell'epoca ha cessato per ragioni probabili di non convenienza economica. Attualmente sembra che i mercanti di bestiame del nostro mercato abbiano studiato una forma di assicurazione per i bovini grossi venduti ai nostri macellai, secondo la quale ogni capo di bestiame verrebbe gravato di una somma variabile da 10 a 20 lire in considerazione del rigore che noi usiamo nei sequestri degli animali affetti da tubercolosi e da cisticercosi....

....Esiste e funziona a Milano una società di assicurazione pel bestiame da macello fondata da negozianti e macellai: il sistema perciò è mutuo. La società è molto florente sebbene il numero dei capi che deve pagare ogni anno sia piuttosto considerevole. Infatti gli animali sequestrati sul nostro macello sono annualmente circa 400. Questo numero si riferisce ai bovini grossi....

La fine a domani.

Dottor Umberto Selan

IL PROCESSO PEL DISASTRO DI BEANO.

Fine dell'udienza antimeridiana del 4 giugno.

Continua l'arringa dell'avvocato Gio. Batta Billia.

L'on. Billia continua affermando essere sua impressione sicura, prevalente dominante che la responsabilità, sia negli odierni giudicabili, perchè a Pasiano il pericolo si è affettuato, perchè a Pasiano si deve se il pericolo è avvenuto e le tante conseguenze funeste che ne derivarono.

— Dissi — continua — che a Pasiano si accentrano le maggiori responsabilità. Di fatti, che cosa è avvenuto? semplicemente questo: a Pasiano giunge in stazione un treno che non doveva arrivare e che doveva invece restar fermo al disco di entrata; vi giunge irregolarmente il treno militari, il quale comunque non doveva di là partire, senza ordine del capostazione, senza che costui avesse parlato col personale del treno militare stesso; parte da Pasiano questo treno, ed appena partito non si adoperano tutti i mezzi necessari per arrestarlo!

L'oratore dice muovere dall'ipotesi che i giudicabili odierni siano responsabili delle negligenze e inosservanze loro addebitate; non si estende però sulla prova specifica della loro colpabilità, perchè questo punto sarà svolto da altri colleghi.

— Al mio pensiero — ripete — balza evidente la colpabilità, certa, sicura, prevalente dei tre accusati.

Nessuna prova è migliore della prova per confessione; e quando alle confessioni si aggiungono le smentite riportate sulle circostanze che si volevano produrre a discolpa, le contraddizioni con le varie deposizioni e con se stessi, le contraddizioni fra accusato ed accusato allora vi è la convinzione tranquillante per formulare un giudizio.

Parla del modo con cui gli accusati adempirono il loro servizio; tocca del brigadiere Denito e dice:

— Io abbandono all'apprezzamento vostro, signori giurati, la testimonianza del brigadiere Denito; abbandono a voi senza aggiungere alcuna parola la deposizione del brigadiere che al domattina, poche ore dopo del disastro, domandava in forma suggestiva se il treno 2465 era stato o no fermato a Pasiano.

C'è una osservazione finale: quel brigadiere ha temperato la sua prima dichiarazione, ha messo certa acqua nel suo vino generoso; io abbandonna voi, signori giurati, la testimonianza di quella donna, di quella Gomba, che provvidenzialmente dalla finestra vede il Benedetti fare segnali prima e durante l'arrivo del treno, vede agitarsi il disco e nella seduta pomeridiana di mercordì, mitigò la sua deposizione, dicendo che quel «lusor» lo vedeva da lontano quasi fermo e non sapeva che cosa era.

Signori giurati! A nome dei superstiti, a nome delle povere vittime, a nome e nell'interesse dei nostri patrocinati, la parte civile, alla coscienza vostra chiede un verdetto di colpabilità.

* *

Eloquente fu il discorso dell'on. Billia, così che alla fine fu fatto segno a vive approvazioni del pubblico. Molti avvocati della parte civile vanno a stringergli la mano.

Sono le 11.40, l'udienza è tolta.

Udienza pomeridiana.

Due danneggiati taciti.

L'avv. Marigonda, rappresentante del civilmente responsabile, rende noto che due parti civili si sono ritirate: il musicante Italo Manfrinato, patrocinato dall'avv. Ezio Ancona e l'allievo musicante Luigi Margaglione, patrocinato dall'avvocato Trapanese, Celotti e Caratti e ciò perchè completamente tacitati.

Martedì si produrranno i documenti comprovanti la completa tacitazione.

L'avv. Attilio Taffuri.

Ha la parola l'avv. Attilio Taffuri di Roma, rappresentante del capitano Mastropasqua.

A me — dice — primo avvocato del foro Romano che prenda la parola, sia concesso il saluto mio e del foro di Roma, di quella Roma nella quale si contemplano i destini, le speranze d'Italia, il saluto ai distinti rappresentanti del foro friulano, che con tanta ospitalità ci accolsero; il saluto ai colleghi tutti, a voi signori giurati, consci della vostra nobile missione, a voi magistrati egregi, a voi illustrissimo presidente forte sacerdote del dovere.

Anch'egli dice che non lasciò il suo posto, dopo la dichiarazione del civilmente responsabile, spendere l'interesse economico della causa.

Si propone di dimostrare la colpabilità del capostazione Valente; degli altri accusati parleranno altri colleghi suoi.

Considera la colpabilità del Valente in quattro punti distinti: Il Valente prima di aver ricevuto la proposta di incrocio; il Valente dopo l'accettazione dell'incrocio; l'arrivo del 2465 a Pasiano e la partenza dello stesso da Pasiano.

Conclude:

Signori giurati! Se credete che il Valente non abbia concorso con la sua negligenza al disastro, assolvetelo pure; ma se invece, come vi ho dimostrato, è colpevole condannatelo. Condannatelo, ma siate pietosi, che vuol dire giusti; poichè, ricordatelo signori giurati: la giustizia senza pietà è crudele.

Pensate che nel nostro bel paese, in qualche sito lontano, vi sono ancora madri e spose che piangono i loro cari e la loro vita è coperta da una perenne ombra di morte, pensate che il loro dolore è tanto più forte perchè non fu loro concesso neppure il conforto di consolare i loro cari, neppure il conforto di versare una lacrima sui loro corpi straziati. Quelle madri, quelle spose aspettano da voi un tributo di onore, perchè tra i fiori sì largamente profusi su quelle tombe di valorosi, manca ancora un fiore, quello della giustizia...

L'avvocato Dall'Acqua.

Dopo quanto fu detto dagli oratori precedenti, spetta a lui il compito di dimostrare la responsabilità del Bisoffi e del Benedetti.

Il pubblico ministero, parlando della responsabilità del Bisoffi, disse che questi è confesso A lui, invece, sembra che non lo sia, perchè tutto ciò che suonava a sua accusa il Bisoffi si è ben guardato dal raccontare.

Il Bisoffi avrebbe potuto evitare l'immane disastro che l'Italia tutta addolorò. Il Bisoffi al momento in cui vedeva i morti, i feriti; al momento in cui pensava alla responsabilità grave, non poteva essere così olimpicamente sereno, come lo si volle far credere.

Esclude fosse ubbriaco.

Magistralmente l'oratore cerca la responsabilità degli accusati; la sua parola facile, piana, logicamente collegata, tiene l'uditorio sempre intensamente attento.

Egli termina domandando un verdetto di giustizia, un verdetto riparatore che riconosca cioè le varie responsabilità, del Valente, come l'ha dimostrata l'avvocato Taffuri; e degli altri due come crede di aver egli dimostrato.

L'avv. Trapanese.

Principia la sua arringa, con parole di vera ammirazione e rispetto verso l'avv. cav. G. Batta Billia, che durante la mattina, da maestro e da cittadino onorato ed ammirato, parlò sostenendo l'accusa dei giudicabili.

— Non parlerò dei morti — dice — parlerò dei vivi, perchè non voglio che quisquiglie curialesche scendano sulla tomba di quelli infelici.

Lasciamo ai morti il pianto di cento madri, perchè sappiano che furono amati; lasciamo ai morti tutto il cordoglio friulano, perchè sappiano che furono compianti, vada loro il vostro verdetto — signori giurati — perchè sappiano che furono vendicati.

Non posso elevarmi oggi ad artista o pittore per lisciare i colori sul quadro desolante del disastro di Beano e strappare alla mia fantasia le desolanti linee del triste quadro, che a voi si presentò così dolorosamente dinanzi, per gli accenti di rimpianto dei camerati e per la virtù dei mutilati: di quel desolante quadro che sta certamente impresso nel vostro cuore.

Dirò a voi — signori giurati — le impressioni da me ricevute, incancellabili, come fossi un giurato: impressioni vive, prova ne sia, che non ebbero nemmeno bisogno di essere fermate sulla carta: prova ne sia che avanti al mio banco si trovano solo i puppazzetti del mio ritratto, disegnati dai miei colleghi *(Ilarità)*.

Parla della dichiarazione del civilmente responsabile e con vero slancio oratorio si intrattiene a descrivere lo stato famigliare del furiere Alati — suo rappresentato. Accenna al padre suo, vecchio, sostenuto negli ultimi anni dal figliuolo e che inconsolabile ora lo piange; alla madre che il dolore di sapere morto — e a, quel modo! il frutto del suo amore, lo seguì nella tomba.

Rappresentante ancora di un caporale Spina, del maestro di musica Rapisardi a larghi tratti tesse le loro condizioni.

Viene a parlare poi dei giudicabili. Il Valente è per lui il più responsabile. Del Benedetti, dice che dapprima testimone, per salvare il suo superiore diviene carceratore Del Bisoffi, dice, non sapere come farà il suo avvocato a difenderlo.. *(Ilarità.)*

Termina con un ricordo personale.

Viaggiando un giorno con l'amico collega Driussi, lungo la linea Pasiano Codroipo, da questi ad un certo punto fu chiamato allo sportello del vagone.

— «Qui» — disse — «accadde il disastro.»

— Vidi — continua l'avv. Trapanese — quelle belle pianure stendersi avanti a noi, vidi una croce..

Quella croce è modesta, ma che là rimanga. Ho saputo che si vuol erigere un ricordo marmoreo; io ho idee mie speciali. Quando mi reco in un camposanto, indifferente mi avvicino a quell'artistico monumento, a quel masso lavorato, intorno al quale si trovano fiori in quantità. Se mi avvio invece verso quei prati segnati da una modesta croce, da un numero, indicante la vita di un uomo che passò, il mio piede si avanza timido, con increscimento, ed ha paura di calpestare quel fiorellino fatto germogliare là

APPENDICE 116

L'espiazione.

— Passa alla Peronetta, oggi? — domandò alla marchesina. La Peronetta era la sua dimora. — Ci passi, ci passi; le farò assaggiare un eccellente sciroppo d'albicocche..

— Grazie, papà Beltrand. Ci vedremo nel pomeriggio; ora facciamo il giro del parco.

— Buona passeggiata.

Le due giovani camminarono qualche tempo in silenzio, strette una presso l'altra. Magda pensava a sua madre, e una tenerezza intensa e quasi mesta, le invadeva l'animo con un recondito desiderio di pianto. Pure fu lei che ruppe il silenzio, quasi cercasse distogliersi da quei pensieri tristi.

— A che cosa pensi? — domandò, premendo il braccio dell'amica — Mi sembri stanca, ci si direbbe quasi annoiata...

— Hai ragione — rispose Irene. — sono triste. Il non aver da un pezzo notizie di mio zio Albertis...

S'interruppe, di botto, mentre una vampata di rossore le colorava le guancie.

Magda la guardò attonita.

— Che cos'è che ti turba?.... Tu non mi hai detto d'aver uno zio!

Nenella, a testa china, rimaneva immobile, come una colpevole; poi guardando fissa l'amica, le confessò...

— Ti prego, non dirlo a nessuno. Papà mi proibì di pronunciare il nome dello zio davanti a te; e dire che mi sarebbe stato sì dolce parlartene: è tanto buono, povero zio Albertis!

— Ma perchè t'hanno proibito di parlare del conte Albertis?...

— Mah!.. pare sia lui che non lo voglia, ama vivere solo, ritirato... forse in causa di grandi dolori sofferti... Mi dissero che ha perduto un figliuolo...

— Morto?

— No: ma lo zio non l'ha mai veduto e nemmeno la madre di questo figlio vede mai. Ignora ciò che sia avvenuto di loro. Guai se sapessero che racconto queste cose!..

— E' ricco il conte Albertis?.. — domandò Magda.

— Ricco sfondolato, cara mia... Due volte più di me.

— Dove si trova, ora?

— Credo sia nel mezzogiorno, a qualche lega da Aimon, dov'egli ha una villa. Ma parliamo di te. Mi sembri triste, oggi, Magda.

Magda tacque un momento; poi, come l'altra insisteva, mormorò sottovoce:

— E' vero. Sono triste; non posso vincere la mia inquietudine. Da una settimana mia madre non mi scrive.

— Una settimana non è lunga poi!

— Tu dici così perchè non sai che voglia dire non aver che la madre al mondo, non averla mai lasciata, e rimanere come sono ora giorni e giorni senza nulla saperne!. Nelle due o tre prime giornate ho ricevuto lettera sempre; ad un tratto ha cessato di scrivermi!

Nenella sorridendo cercò di trarre mille induzioni su quel silenzio. E col suo buon umore, con la sua affettuosa espressione ella riuscì come voleva a dissipare il triste presentimento dell'amica ed a richiamare il sorriso sulle sue labbra.

— I villeggianti dei dintorni sono venuti — esclamò ad un tratto Irene, mostrando colla mano tesa verso la strada un cocchio nel quale spiccavano gai colori di vesti femminili. — Vedrai, Magda, quanto ci divertiremo! Mamma dà sempre feste quand'è al castello; avremo ricevimenti, balli, serate di musica, faremo suonar anche la tua mamma: le faranno onore, sono certa; suona così bene! mette tanta anima nelle sue note!...

Povera Nenella! era veramente sincera, lei. Magda la ringraziò cogli occhi. Alla espansione ingenuamente affettuosa successe un lungo silenzio. La marchesina pensava a suo zio; a Magda era venuto nella memoria insistente e triste, il ricordo di Laura. Si sentiva un nodo alla gola; si rimproverava come un'ingratitudine verso la povera amica; e un rimpianto vivissimo la costringeva a soffrire di quella vita agiata che ora viveva, a desiderare, coll'indigenza passata, le persone che le volevano tanto bene.

Erano arrivate sulla collinetta. Di sotto, al di là del cancello dalle lancie dorate splendenti al sole, si stendeva la campagna lussureggiante nella sua piena maturità, attraversata come da un largo nastro d'argento dalla Loira.

— Com'è bello! com'è bello! — non potè trattenersi Magda dall'esclamare, affascinata dall'incantevole panorama, e dimenticando gli affanni che le avevano fatto rimpiangere fin le nude pareti di Montrouge. — Pare un piccolo paradiso!

Nenella godeva di quell'entusiasmo.

Ammirarono qualche tempo in silenzio; poi sedettero sopra una panchina, all'ombra d'un pergolato di madreselva. Il profumo acuto e grazioso dell'agreste fiore spandevasi nell'aria.

— Hai veduto papà Beltrand? — domandò ad un tratto Nenella.

— Sì.

— E' il fattore generale delle nostre campagne. Hai sentito come parlava di suo figlio? ebbene, t'accerto che non ha detto la centesima parte di quanto vale Lorenzo: giovane intelligente, buono e simpatico, egli mi conosce fin da quando ero piccina piccina e mi portava in braccio. Abbiamo giocato assieme, benchè egli fosse tanto maggiore di me! Come ci si volevamo bene.

— Ora abita in Parigi? — Magda cercava d'interessarsi ai discorsi dell'amica per distogliere la mente dalle sue malinconie. — Lo vedi spesso?

— Pochissimo, anzi. I primi anni veniva qualche volta a farci brevi visite, poi le rallentò, finchè non l'ho più veduto. Durante l'autunno, quando ci ritrovammo qui, ne lo rimproverai, lo chiamai selvaggio, lo pregai di venire: tutto fu inutile; promise, promise, poi non si fece vedere: io però gli voglio sempre bene

Ad un tratto Nenella tolse di tasca un piccolo binoccolo d'argento e se lo accostò agli occhi.

— Guarda — disse — laggiù sulla strada bianca: s'avanza una carrozza.

Continua

dalla natura pietosa, non portato da mani alcune.

Lasciate là quella misera croce! Manca sì di una cosa, del lauro, del lauro della giustizia; ma questo lo darete voi, signori giurati »... ed io vi domando in nome della società che il ricordo marmoreo non venga, se giustizia farete; se giustizia non sarà fatta, allora collocate pure questo ricordo e scolpite sopra le parole:

Qui sono sepolti tanti giovani cuori, assieme alla giustizia.

***

L'avv. Trapanese non mancò — come il suo solito — di portare la nota allegra nella poderosa, eloquente sua arringa; e spesse volte trasportò al sorriso. Ma ebbe anche l'alta nota commovente. E la chiusa fu salutata da qualche applauso, subito represso.

L'udienza è tolta alle 18

Il processo dello squartatore.

Udienza di ieri.

La seduta antimeridiana d'oggi.

L'avv. *De Vivo*, Parte civile della Clotilde Beccaro, domanda all'imputato perchè conservò la lettera Citelli, in cui si accusava l'Ernestina di tradire il marito.

L'*Olivo* risponde che ha sempre avuto l'abitudine di conservare le lettere.

— Del resto, — eggli soggiunge, — la lettera del Citelli l'ho cacciata in un mucchio di altre, e non cui pensai più. Dopo il fatto, però, conservai la lettera, perchè l'Autorità vedesse che razza di contegno teneva l'Ernestina; contegno che faceva supporre ai malevoli chissà quali cose.

L'avv. De Vivo continua in minuziose, inutili contestazioni.

A un dato momento l'Olivo dice che le domande non hanno senso comune.

Il presidente redarguisce l'imputato, e questi domanda scusa: e, sorridendo, aggiunge:

— Ma che vuole! Me l'hanno proprio strappato di bocca.

Si ritorna quindi sui macabri particolari della scarnificazione del cadavere; e l'Olivo, alle domande della Parte civile, trova sempre una plausibile risposta. Così, quando si parla della rottura delle costole, dice:

— Nel voltare il cadavere per operarlo di dietro, posso aver cagionata quella rottura. (*Mormorio di disgusto nell'aula*).

L'Olivo ripete poi minuziosamente a quali cagioni attribuisce la presenza del coltello sotto il petto del cadavere e come suppone che si siano formate le ammaccature sul cranio.

Nelle sue risposte alla Parte civile l'Olivo è ironico, quasi aggressivo, e trova modo di dare una lezione di fisica all'avv. che lo interroga.

L'Olivo narra poi come la gelosia nella famiglia Beccaro fosse ereditaria.

Presidente, interrompendo. Ma adesso volete farci bere che anche la gelosia si eredita?

Olivo. Perchè no? Si eredita la pazzia, si eredita l'ingegno, si ereditano certi mali. Ora anche la gelosia è un male, e pur troppo un male assai noioso.

Quando il presidente osserva all'Olivo che egli, anzichè la maestra avrebbe voluto prendere una serva alla Beccaro, l'Olivo risponde che aveva questa intenzione perchè non voleva che la moglie si rovinasse le mani lavando i piatti, poichè a suo parere una donna brutta colle mai belle vale sempre qualche cosa.

Quando all'Olivo la Parte civile rimprovera di non aver avuto dolore subito dopo il fatto, risponde che rimase atterrito quando si accorse del misfatto compiuto ma che era inutile far segni teatrali di dolore che non sarebbero stati visti da nessuno e che gli avrebbero fatto sprecare un tempo prezioso.

— Del resto, — soggiunge, — in quel momento io avevo perso la testa, e ne ho una prova in quanto feci appena compiuto il delitto, nell'avere cioè gettati i resti in acqua senza pensare che non andavano a fondo.

Dopo lunghe contestazioni egli spiega che il tonfo udito dagli inquilini del piano sottostante, deve essere stato cagionato dal balzo da lui fatto dalla cucina alla camera da letto per colpire la Beccaro.

Il presidente vuole che l'Olivo ripeta quel balzo, e l'Olivo, pregato il carabiniere che sta nella gabbia di scostarsi un po', lo ripete: un salto di circa due metri, così che va a dar di cozzo nelle sbarre della gabbia. — (*Sensazione*).

Viene quindi introdotta la Clotilde Beccaro, la quale narra alcuni episodi tendenti a dimostrare che l'Olivo, nei riguardi della moglie, era oltremodo avaro, e bisbetico.

— Mia sorella — conclude la Clotilde — era una bambina, un po' leggerina, ma piena di cuore, cui si poteva far fare quello che si voleva.

Quando la teste ha finito, l'Olivo vuole smentirla su tutte le circosianze, e lo fa non senza umorismo. Quando la teste scatta per interromperlo, esclama:

— E' un affare serio con queste benedette donne!

In sostanza, l'Olivo sostiene che la Clotilde Beccaro non ha mai fatto nulla per la sorella, quando essa ne ebbe bisogno nè denari, nè consigli.

E quando la teste, nella questione per un braccialetto, sostiene la sua versione; l'Olivo si arrabbia e battendo le mani vivacemente sulle spranghe del gabbione, la rimbecca stizzito, dicendo: — E' falso! falso! falso!

Dopo ciò, essendo trascorso mezzogiorno, l'udienza vien tolta.

Udienza pomeridiana.

La seduta apresi alle 14.15.

Viene chiamata la

Beccaro Maria

altra sorella dell'Ernestina.

Non sa che l'Ernestina abbia avuto amanti nè quello che faceva a Milano. L'Ernestina non le scrisse mai: fu l'Olivo che le scrisse, annunciandole il suo matrimonio con la Ernestina, e questa fu una sola volta, a Biella, dopo il matrimonio, per curarsi di una malattia.. intima.

Un giorno capitò l'Olivo per saldare il conto e avendole la teste domandato un franco al giorno, per il mantenimento dell'Ernestina, egli se ne lamentò dicendo che a casa sua con un franco beveva Barbera e mangiava costolette. E non le diede un soldo. L'Ernestina si lamentava con la sorella che il marito le faceva soffrire la fame: difatti, dice la teste, l'Ernestina era magra, distrutta.

La Beccaro Maria dice che essendosi lamentata con l'Olivo perchè non la pagava, questi, armato di un bastone animato, estrasse dalla canna lo stocco e la minacciò.

L'Olivo interrompe gridando:

— Ma se non avevo nemmeno il bastone!

La teste che parla in piemontese racconta altri particolari usando espressioni aspre all'indirizzo dell'Olivo.

L'Olivo smentisce quanto ha deposto la teste, affermando di averle pagato tutto fino all'ultimo centesimo.

Fra i due si impegna un violento battibecco che viene troncato dal presidente licenziando la Beccaro Maria.

Il presidente dà quindi ordine al cancelliere di dar lettura degli atti processuali che occupa tutta l'udienza.

Quando il presidente fa togliere da una cassa e mostrare ai giurati le lenzuola, le federette, la lana ed i soppedanei insanguinati l'Olivo si mantiene impassibile: poco dopo però si asciuga gli occhi.

Il presidente fa poi distribuire ai giurati ed alla difesa le fotografie dei resti del cadavere dell'Ernestina pescati in mare. La vista di queste fotografie fa raccapriccio.

Esse rappresentano la testa rasata, dagli occhi spalancati, la bocca aperta, colla lingua sporgente: si vede già l'azione della decomposizione.

A prima vista sembra una testa mascolina, e si capisce come a Genova avessero creduto a tutta prima che i pezzi anatomici appartenessero a un maschio.

Lo stomaco, il bacino, i femori, le braccia, appaiano completamente scarnificati, gli avambracci sono pure scarnificati, ma tengono attaccate le mani intatte. L'Olivo forse non volle far scempio di quelle belle mani, per cui egli nutre una specie di culto. Anche le gambe tengono attaccati i piedi intatti.

La vista di queste fotografie fa correre un brivido di orrore nei giurati: l'Olivo si copre gli occhi con una mano.

CRONACA PROVINCIALE

GEMONA.

Gli imponentissimi funerali all'on. cav. Antonio Galotti.

(Da un nostro inviato speciale e da informazioni del corrispondente).

(Per telefono)

Con il primo treno da Udine, con il quale giunsi io pure, vennero dalla nostra città il vicepresidende della Società operaia generale di mutuo soccorso signor Tunini e il consigliere Giuseppe Tell in rappresentanza della medesima, con la rispettiva bandiera portata dal vessillifero; il cav. dott. G. B. Romano presidente della Congregazione di Carità di Udine, amico dell'illustre estinto; l'ex sindaco di Gemona signor Della Marina; il consigliere comunale di Gemona signor Bortolo Capellari; la signora Caratti. Nelle stazioni lungo la linea, salirono parecchie rappresentanze dei vari comuni e di società del Collegio elettorale.

Ho veduto «caricare» sul treno, a Udine, pei grandi corone in fiori freschi, lavorate nello Stabilimento agrorticolo S. Buri e C.; altre due, già erano state caricate prima: una, gigantesca, dello Stabilimento medesimo; altra, grandiosa, lavorata dal signor Augusto Carderara. Una di queste due la inviò il comm. Pio Vittorio Ferrari da Nola.

Ore 9. — Tutto il paese è a lutto.

Bandiere abbrunate ad ogni casa, negozi chiusi, muri e porte e imposte tappezzati da liste di carta con fascie nere portanti la scritta: *lutto cittadino*, dai manifesti pubblicati — pure con fascie di lutto — dal Sindaco e dalla Società operaia.

Una folla di gente si avvia verso la villa dell'estinto: e da ogni labbro sgorgano le lodi alle sue virtù. Vedo di Udine parecchi altri; ne vedo di Tarcento, di Tricesimo, di Moggio, di Pontebba, di Osoppo di Buia...

Ci sono tutti i sindaci del Parlamento.

Noto il signor G. B. Asquini presidente della Società Operaia di Pordenone.

Noto il comm. avv. Ignazio Renier presidente della Deputazione provinciale.

Finora, si contano oltre sessanta corone.

Sono intervenute le Società operaie con bandiera di Osoppo, Pontebba S. Daniele, Udine, Alesso, Tarcento, Moggio, Tricesimo; la Società operaia cattolica di Gemona.

Sono rappresentante con delegazione le società operaie di: Tolmezzo, Latisana, Palmanova, Valvasone.

Vidi passare la bandiera della Società di Tiro a segno di Gemona; le rappresentanze delle Società Pro Glemona, Unione Ciclistica di Gemona.

M'informai chi terrà le orazioni di doloroso commiato dalla venerata salma. Sono: l'on. Caratti, il sindaco signor Antonio Stroili, l'ispettore scolastico Benedetti, il presidente della Società operaia, il presidente della Società del Tiro a Segno.

— Belle arti.

In altra nostra corrispondenza vi manderemo una dettagliata relazione sulle statue inaugurate ieri e sull'altare di S. Antonio.

— Generosa elargizione.

La signorina Sofia Peccol nell'anniversario della morte del padre offrì a questa Congregazione di Carità l'egregia somma di lire 100.

TOLMEZZO.

Generale e colonnello austriaci CHE ASSISTONO ALLA RIVISTA ?!...

(Per telefono).

5, ore 9 1/4 mattina. Iersera giunsero qui e presero stanza nell'albergo *Alle Alpi* due tedeschi — l'uno sui 70 anni e l'altro sui cinquanta.

Vestivano in borghese, modestamente: ma dal solo guardarne il portamento, si comprendeva ch'erano militari.

Assistettero alla ritirata degli alpini, informandosi — parlavano in buon italiano — sul numero delle compagnie alpine che si trovano a Tolmezzo, sul numero degli «uomini» che le compongono, sulla località dove sorge il quartiere, e se vi sono altri quartieri militari in Carnia, ecc. ecc.

Mostrarono di sapere già che la compagnia apparteneva al 7.o alpini di stanza a Conegliano.

Lodarono la fanfara e musica suonata come molta allegria (*lubige*).

Stamattina, assisteranno con le autorità alla solita rivista militare in Piazza, e poscia partiranno per Paluzza.

All'albergo lasciarono i loro biglietti, dai quali si apprende che il più vecchio è il generale austriaco Edoardo cav. Afeska e l'altro il colonnello austriaco Federico Geufelen della guarnigione di Graz.

Ai nostri cari alleati, che vengono a studiare i confini anche di qua delle Alpi, buon viaggio... e buona pesca di notizie!

PORDENONE.

— Dono alla R. Scuola Tecnica.

Il nostro concittadino, sig. Luigi De Marco, professore di chimica a La Plata, il quale onora all'estero la sua patria, ha voluto ricordarsi della propria città, mandando a quella R. Scuola Tecnica un dono, che ne arricchirà la collezione di storia naturale. E' la pelle di un magnifico esemplare di *Eunectes Murinus* (Anaconda) serpente delle foreste del *Chaco* (Paraguay); ha la lunghezza di m. 4.39 ed è perfettamente conservata e preparata.

La direzione della Scuola vuole ringraziare pubblicamente il cortese donatore.

— Le solite grida?

Narra il *Tagliamento*:

Giovedì sera, poco prima delle 11, tre dei soliti eroi della notte si fermarono sotto un fanale il piazza del Molo e continuarono per quasi un'ora a cantare l'inno anarchico col solito ritornello di morte al Re e simili infamie. Ai tre si avvicinarono due soldati, chi dice per persuaderli a smettere, chi per cantare con loro. Ad ogni modo, dei tanti carabinieri che si aggirano per Pordenone, nessuno si accorse del biasimevole concerto.

SEDEGLIANO.

— Esempio da imitare.

Di questi giorni il cav. Berghinz ebbe occasione di visitare parecchi allevamenti di maiali in Romagna e fra altri quello del signor Giuseppe Sangiorgi di Faenza, allevatore questi fra i più esperti e fortunati. Ne rimase veramente ammirato, sia pel modo dell'allevamento, sia per le qualità superiori riscontrate nei diversi prodotti. Ritornato a Sedegliano, dove è sindaco, tosto proponeva, ed il consiglio comunale ad unanimità accettava, di acquistare una coppia di maiali

Infatti, dopo ricerche, è stato combinato l'acquisto, e qualche giorno fa giunsero a Sedegliano, spediti dall'amministrazione del co Antonio Gadda, residente alla Sassa Vecchiaggiano in comune di Forlì, un *verrino* ed una *scrofetta* di razza Yorkshire, che il comune affidava a certo Rotaris G. B. del luogo.

Essi destarono l'ammirazione di quei terazzani, tanto che ora si sta combinando una nuova spedizione di circa venti capi.

Non possiamo che incoraggiare queste importazioni, le quali senza dubbio serviranno a migliorare i nostri prodotti, e plaudire agli illuminati allevatori che le iniziarono.

BUIA.

— Il servizio postale

nel nostro paese lascia veramente a desiderare.

Nel capoluogo la corrispondenza viene distribuita alle 8 la sera; nelle ultime borgate viene distribuita invece almeno 18 o 20 ore dopo, con grande ed evidenza danno dei commercianti e di quelli che attendono notizie dei poveri emigranti.

Ora — domanda uno appartenente al comune di Buia — perchè non si potrebbe istituire una colettoria a Urbignacco centro di 3000 anime con due fornaci con circa 200 operai e diversi negozianti?

Giriamo la domanda alla direzione della posta che sarà, informata di questi gravissimi inconvenienti ed alla quale spetta provvedere.

Progresso.

LATISANA.

— Nuovo cavaliere.

Venne oggi conferito la croce di Cavaliere della Corona d'Italia al signor Giuseppe Valentinis, ex Ricevitore Postale e telegrafico di Latisana.

Entrò in servizio ancora del 1865 e continuò fino al 1903. Dopo circa quarant'anni di lodevolissimo servizio e senza la minima osservazione da parte de' suoi superiori, diede, ed ottenne le dimissioni, per godere un po' di quella tranquillità che era in diritto senza occuparsi più di quell'onorato, si ma però pesantissimo servizio, che richiedeva il sacrificio di trovarsi da mane a sera al suo posto; mentre alla sua età la clausura non è conforme alle esigenze della salute.

Auguriamo al nuovo Cavaliere che abbia per lunghi anni a godere del riamato riposo: e per l'onorificenza ben meritata ci congratuliamo vivamente.

Il Telef. della Patria porta il n. 1-68.

CRONACA CITTADINA

— Ben sessanta giornali

furono in un solo giorno (venerdì) fermati al nostro ufficio postale, perchè portavano scritta qualche parola. Ora, meno male per il «sequestro»: la perdita è, si può dire inconcludente, per chi spedisce il giornale. Ma il peggio è che può capitare al mittente una... brutta contravvenzione e obbligarlo al pagamento di una multa estensibile fino a 5 lire, le quali seccherebbero, proprio.

Avviso, dunque, a chi spedisce giornali. Non è permesso di scrivervi sopra o sulla fascetta, altro che l'indirizzo e tutto al più il nome dello speditore.

FESTA DELLO STATUTO

Il mattino.

Splendido. Sereno il cielo, un po' velato verso, l'oriente così da attenuare la forza del sole.

Fin dalle prime ore cominciano, da molte case, ad esporsi le bandiere nazionali: ed il caro tricolore in quella temperatura mite, in quell'aria tranquilla, in quella mitigata luce, spiccano gaiamente e ci ricordano con più viva immagine — dopo i mesi trascorsi in quiete — le feste del passato anno, quando ogni casa, ogni finestra aveva la sua bandiera ed ogni cuore accelerava i suoi palpiti ed ogni bocca mandava l'entusiastico suo grido.

Gli ospiti.

Fin da jeri, sul cadere del dì, cominciarono ad arrivare gli ospiti d'ogni anno, i fedeli partecipanti ad ogni nostra solennità patriottica, ad ogni nostro dolore e ad ogni nostro gaudio.

Erano giovani ed uomini maturi, signore e signorine, che passavano via pedalando rapidi, guardati con affettuosa curiosità dai cittadini che sentivano quasi un bisogno di salutarli, di chiamarli.

I treni delle 8 da Trieste Gorizia-Cormons e delle 9.35 da Trieste-Monfalcone-Cervignano, ci portarono altri numerosi ospiti, i quali ben presto popolarono le trattorie e gli alberghi dove sogliono raccogliersi ad ogni loro venuta in Udine: del *Commercio*, di *Malta* della *Torre di Londra*, *Roma* ecc.

Stamane, poi, numerosissimi altri ospiti giunsero — su velocipedi con automobili coi treni.

Un telegramma.

Iersera, un gruppo di dalmati qui convenuti per assistere alla festa dello Statuto, inviò un telegramma di reverente saluto e di omaggio a S. M Vittorio Emanuele III.o Re d'Italia.

Sul monumento Garibaldi.

Fin da quando fu eretto il monumento all'Eroe, continua, il gentile patriottico pensiero di fregiare quasi ogni giorno il petto del parlante Garibaldino che fregia il basamento, con mazzolini di fiori freschi.

Oggi, non soltanto il petto del fiero Garibaldino porta il mazzolino di fiori; ma sul suo braccio destro pende ancora una bella corona in foglie sempreverdi con intrecciati rossi fiammeggianti nastrini. La fu posta il 2 giugno, nell'anniversario adorna ventiduesimo dalla morte dell'Eroe, come è scritto sul cartoncino saldato alla corona.

«Perchè non ti ridesti o leon di Caprera? Non odi il lamento di..., che da vent due anni piangono continuamente la tua perdita, fatale per loro? Ispira almeno ai nostri figli quella fede che Te conduceva sereno ai cimenti della Patria.

E oggi, funesto giorno (*vedi la data*) venga a Te, prode e umanitario, il saluto mio, unito a quello di questo popolo che giammai dimentica i suoi eroi.

Udine, 2 giugno 1904.

M. C. ved. C.

La rivista.

Fin dalle ore 9 il nostro ameno colle offre un aspetto veramente pittoresco.

Poco verde si scorge fra quella moltitudine di persone: molti vivaci colori, molti beretti di ciclisti, venuti da oltre il Judrio per assistere alla nostra rivista.

Alle ore 9 1/2 la marcia reale dà il segnale dell'arrivo del maggior Generale comm. Sartirana e del suo seguito.

Un fremito passa per ogni animo: ed un frenetico applauso accoglie l'apparire del Generale.

La musica della fanteria fa eco a quella della cavalleria. Il comm. Sartirana passa il primo giro, poi si ferma nel lato centrale dove apposito spazio era tenuto sgombro.

La fanteria il collegio Gabelli si formano in plotoni e vanno a mettersi al posto per schierare dinanzi al generale.

Ogni plotone è accolto da frenetici battimani che si rinnovano al passaggio delle bandiere.

Cavallo in fuga. Panico.

Fatto il primo giro, la cavalleria si dispone per il trotto. Quando proprio davanti al generale, un soldato di cavalleria cade da cavallo e il cavallo imbizzarito si dà a precipitosa fuga.

Grandissimo il panico dei presenti, specialmente di quelli che per godere d'una migliore vista si erano ritirati sotto gli alti ipocastani e sotto il listone di casa Capellani.

Il carabiniere Leone Cassani, con slancio veramente eroico, cercò di arrestare nella pazza corsa il focoso destriero. Non riuscì e poco mancò che egli stesso non fosse mandato a terra.

Il soldato che montava questo cavallo, fortunatamente non fece alcun male.

Il cavallo proseguì la corsa verso la casa Capellani da dove la gente cercò fuggire fra grida di spavento. Il momento fu terribile... Salvo il panico generale, non s'ebbe a riscontrare disgrazie.

Notammo: il cav. Vitalba, in rappresentanza del Prefetto, il cav. Merizzi procuratore del Re, il cav. Torlassa vicepresidente del Tribunale, il dott. Crachi, pretore a Palmanova.

I divertimenti

Ora comincia la serie dei divertimenti che, prolungandosi tutta la giornata, terminerà a tardissima notte.

Ve ne sarà per tutti i gusti, e perciò tutti potranno approfittarne anche perchè non costosi.

Si comincerà con le proiezioni nella Palestra di ginnastica (prezzo d'ingresso cent. 20) è già principiato ad accedere.

Saranno divise in tre serie: ogni serie occuperà mezz'ora. Si avranno riproduzioni fotografiche di scene della guerra russo-giapponese, di ricordi della vita, dei costumi e di paesaggi del Giappone.

Ricordi di Roma, del Friuli e della Mostra-Esposizione Regionale del 1903.

Poi vi è la gara ai birilli nella trattoria Lorentz. In piazza d'armi, alla sera, concerto illuminazione alla giapponese e fin dalle 18 gran ballo popolare.

Anche dal colle del castello si faranno le proiezioni e riprodurranno scene e soggetti diversi da quelli proiettati al mattino, benchè sempre relativi al Giappone, a Roma, al Friuli, ed all'Esposizione.

Si eseguirà il già applauditissimo e bel pezzo la «*Battaglia di San Martino*,» suonato dalle due bande dei nostri reggimenti 24.o cavalleggeri Vicenza e 79.o fanteria, coadiuvati per la parte, diremo così, «scenica» dell'assalto del colle e dei fuochi, del piccolo e simpatico «reggimento Gabelli». (Vedi le *Impressioni* di una nostra gentile collaboratrice).

Altri ed altri divertimenti ancora, come chioschi umoristici e giochi.

b) L'ingresso alla Piazza Umberto I.o (biglietto, cent. 10) si farà per sei porte: due presso la casa Capellani, due in via Porta Nuova, uno in via Giovanni d'Udine, uno presso le Grazie. Ve ne sarà una sussidiaria presso la fabbrica Bardusco.

Non entraranno che le persone munite di biglietto, acquistato durante il giorno in luoghi appositi, oppure nel momento dell'ingresso presso gli incaricati che si troveranno sul luogo.

c) E' vietato, nel pomeriggio e nella sera, l'accesso al Colle essendovi disposti gli apparecchi pirotecnici e quello per le proiezioni

d) Per qualunque notizia o reclamo o bisogno, il comitato avrà sede in una stanza nel locale della Pubblica Pesa.

Il grandioso corteo popolare.

Sono le 10.30.

Nel cortile della Palestra ginnastica stanno raccogliendosi associazioni e rappresentanze con bandiere.

Vi sono tutti gli studenti — con le rispettive bandiere — del R. Istituto Tecnico e del R. Ginnasio Liceo; il Collegio militarizzato Gabelli, reduce appena dalla rivista, con la propria bandiera.

Le bandiere della emigrazione triestina, istriana, goriziana, dalmatica; la bandiera della Società Reduci; la bandiera dei Moti friulani del 1864...

La bandiera cumulativa della emigrazione da tutte le provincie italiane soggette all'Austria; la bandiera della Lega XX settembre.

Sta formandosi un grandioso corteo popolare, per recarsi a deporre corone votive e di gratitudine sui Monumenti al Re galantuomo ed al nostro Eroe..

Il cappello del Re.

In una vetrina del negozio Fanna sta esposto un magnifico cappello da cacciatore, lavorato dal nostro *Sior Toni*, per S. M. il Re Vittorio Emanuele. Sull'alto nastro è lavorato egregiamente in agopittura un cane da caccia.

Il signor Antonio Fanna, ch'ebbe a regalare cappelli di sua confezione a Vittorio Emanuele II il Re liberatore, e a Umberto I il Buono, chiese ed ottenne la graziosa concessione di fornire un suo cappello anche a Vittorio Emanuele III, il continuatore delle tradizioni liberali del nonno glorioso. E nella stessa vetrina, poggiate sulla cappelliera in cuoio stupendamente lavorata, si vedono l'orologio d'oro e la spilla che i due Re mandarono in dono al bravo *Sior Toni*. Come si vede, oggetto non meno prezioso, un autografo del Generale Garibaldi, che ringraziava (nel 1867) il nostro concittadino per un consimile regalo fattogli. Così il *vecchio Fanna*, com'egli stesso si chiama tante volte (pur conservando il cuore caldo entusiasta dei giovani), può vantarsi di avere fornito il cappello ai primi tre Re dell'Italia unita.

Le grazie dotali.

Coll'intervento dell'assessore Arturo Bosetti, in rappresentanza del pro-sindaco, alle 11 nella sala maggiore del nostro Palazzo Municipale avrà luogo l'estrazione delle grazie dotali.

La battaglia di San Martino.

(Fantasia suonata dalle musiche militari la sera dello Statuto.)

(Impressioni.)

Ogni nazione, così come ogni individuo, deve spesso tutto il diverso indirizzo della propria vita agli avvenimenti d'un giorno, che diventa memorabile! E giorno memorabile e caro è per noi italiani quello dello Statuto, di cui la lieta ricorrenza oggi si festeggia. Dolce e toccante, come la voce d'una donna amata, che ci vien rievocando i momenti più lieti dell'amore, la battaglia di San Martino del Tarditi che le musiche di Cavalleria e di Fanteria e del Collegio Gabelli, ad alto scopo patriotico suoneranno nel pomeriggio, guiderà la nostra anima a rievocare sacre memorie. Ci trasporterà in un'epoca lontana ma pur vivissima in noi, sur un glorioso campo di battaglia, dove il sangue dei martiri ha benedetto le terre che oggi sono nostre e che ci apparterranno sempre, finchè gli italiani, — memori dell'alta gloria passata e della desolante decadenza successa a un'ora di abbandono, che solo un immenso sacrificio d'eroi poteva redimere, scrivendo a caratteri di sangue nel libro d'oro della nostra storia quella pagina di divina epopea, che segna l'epoca della nostra indipendenza, — finchè gli italiani si uniranno concordi, come oggi, intorno al vessillo d'Italia e guarderanno lontano, dove fulgida e seducente sorride la stella della gloria, che tanto promette ai forti se istancabili proseguono il cammino verso la meta.

L'occhio dei giovanetti, dai quali tanto attende la Patria, e che pur tanto son disposti a donarle, brillerà di sacro entusiasmo che ci farà superbi, e ci spingerà a immaginarli uomini, forti e valorosi, lottanti come leoni contro il nemico spietato che avrà ardito calpestare il terreno benedetto della nostra patria, dove tutte le cose belle acquistano in bellezza, soggiogate dal fascino della natura così regalmente prodiga con noi; vinte dall'ammirazione sincera del popolo espansivo, cui una lingua dolce come il più dolce dei canti offrì il mezzo di esprimere i suoi nobili pensieri, che sorvolano le più alte cime delle nostre Alpi nevose.

Trafitti da una spada nemica, col nome d'Italia sulle labbra, colla benedizione d'una donna nel cuore, voi non morrete mai, perchè morire da eroi per una causa santa, significa vivere eternamente nella memoria dei posteri, cui voi sarete di esempio e di sprone...

La musica suonerà dolcissima e a noi parrà di vederli tutti quei giovani, lavorare operosi preparando il Campo col pensiero certo lontano, ma coll'anima affascinata da due care magiche parole: « patria e vittoria.... ». Qual commovente scena un campo di battaglia alla vigilia dell'azione, affollato di soldati che non curanti della vita già da gran tempo consacrata cantano i loro inni patriotici, e s'addormentano sulla nuda terra! A l'alba il gorgeggio degli uccellini, misto al rintocco di qualche campana e al suono della tromba li sveglia; ed essi sorgono lesti ricominciando i loro canti e pronunciando teneramente il caro nome « Italia. » — come il bimbo appena sveglio chiama la madre sua. Ma il movento è venuto! Già tuona il cannone! Un brivido d'impazienza scorre per le vene; anche il timido si scuote e tutti si gettano all'assalto.

Dopo il furore dei primi attacchi, un minuto di sconforto! Le file son decimate; i caduti son tanti; il nemico resiste; è ben difficile la vittoria!... Ma qualche cosa s'agita fra le bionde spighe... sarà un rinforzo?! E' un rinforzo! Allor tremenda si rinnova la pugna.

Le palle fischiano, le baionette luccicanti s'agitan per l'aria squarciando, il sangue scorre, e innumerevoli vite cadono benedicendo alla patria. Terribile il cannone tuona sempre, ma il soldato non esita. Egli non è più nè figlio, nè sposo nè padre; è solo italiano; è un eroe che l'ultimo lamento del caduto non arresta perchè il lamento degli oppressi è più forte, più giusto ancora.

E l'eroe vince! Che urrà quella gloriosa vittoria! Intanto il suono delle trombe nemiche dà il segnale della ritirata.

Quelle meste note mettono i brividi anche ai nostri soldati che involontariamente si guardano attorno.. e appena allora s'accorgono essere il loro campo di vittoria un cimitero, dove amici e nemici son caduti lottando, affratellati dalla comune sventura, e dal comune valore.

Muti e reverenti si prostrano e pregano sull'immensa tomba dei forti, che la patria accoglie nel suo seno e benedice. Anche la santa bandiera si china e saluta ed il soldato freme ancora d'ira contro chi avrebbe voluto insultarla e acclama al Re che la vigila, al Re che fu il primo soldato d'Italia.

Deve venire un tempo in cui tutto il mondo sarà patria, e tutti gli uomini fratelli; ma oggi, mentre ogni nazione è patria e i popoli sono violenti e nemici, a noi tocca esser forti, coraggiosi, e armati!

A noi tocca fremere nel rievocare le patrie vittorie, che devono essere l'augurio di altre ben maggiori.

E i nostri bimbi s'abituino fin dall'infanzia ad amare l'Italia, e a rispettare il soldato da cui essa aspetta una completa redenzione!

Eti.

La musica in piazza Umberto I.
Programma

che la banda del Collegio Gabelli eseguirà oggi in Piazza Umberto I. dalle ore 19 alle 20.

1. Marcia Reale	Gabetti
2. Mazurka « Estella »	N. N.
3. Capriccio per cornetta	Filippo
4. Valtzer « Mughetto »	Martini
5. Pout pourri su motivi popolari	Vagnetti
6. Polka « Cavalleria rusticana »	Mion

* * *

— Pezzi di musica che oggi 5 giugno suonerà la Banda del 79 Reggimento fanteria alle 22.30 in Piazza Umberto I.

1. Marcia Reale	Garetti
2. Inno dell'incoronazione « Il Profeta »	Mayerbeer
3. Fantasia militare « Gli italiani a S. Martino »	Tarditi
4. Fantasia « Il Canzoniere Napoletano »	Salzano
5. Marcia « Onori militari »	Mooler

Il Tafferuglio della scorsa notte.

Un agente di pubblica sicurezza ubbriaco. — Condotto a casa, ne ri-esce... e riesce a prender qualche bastonatura ed a mandare in tocchi una velada: anzi un salon.

Per una parte, il tafferuglio di questa notte — anzi di questa mattina, poichè si era già alle due — meriterebbe cantato in versi buffi, essendo finita in modo « assai meno peggio » di quel che poteva finire.

La festa dello Statuto chiamò, al solito, da oltre il confine, parecchi desiderati e graditi ospiti, con predominio di giovanotti. Si rinnovarono così le conoscenze strette nei giorni indimenticabili dell'agosto ultimo passato, quando il sole l'aria la terra... tutto vibrava di santo entusiasmo patriottico, E una comitiva di questi giovanotti — udinesi e di oltre Judrio — scesero per via della Posta, chiaccherando rammemorando i fatti di quelle giornate e le conseguenze loro — il famoso processo a base di fotografie iniziato e non compito dalla polizia di Trieste —, taluno canticchiando.

Nel caffè della Posta si trovava un appuntato della pubblica sicurezza, in borghese. Era tornato ieri da Conegliano dov'era stato in licenza per visitare un fratello caduto da un'armatura e versante in condizioni piuttosto gravi. Un'ottima pasta d'uomo, l'appuntato, ci si dice, quando non è « bevuto »; ma facile a risentire i fumi dell'alcool, ed allora sragionatore... per eccellenza.

Udendo la brigatella di amici — una quindicina circa — avanzarsi, e le loro voci echeggiare « nel silenzio della notte », egli si credette destinato a compiere chissà quale missione, appunto per quei benedetti fumi: e si affacciò sulla porta...

— Semo tutti socialisti — disse egli. — Son socialista anca mi!..

Notiamo che non è molto, questo agente fu punito con venti giorni di arresto perchè trovato ubbriaco: e che a coglierlo in contravvenzione era stato un suo collega il quale veniva proprio in quel mentre (essendo in servizio) dalla via Aquileia verso il centro assieme ad un altro agente in borghese.

Il proprietario del caffè, signor Francesco Agazzi, che si era accorto del « temporaneo difetto dell'uomo », lo abbordò; e:

— Non vede, là, il brigadiere che lo ha messo in contravvenzione l'altra volta?!.. Cosa falo?.. venga dentro...

e un po' con le buone e un po' con le brusche, lo condusse nello stanzino posteriore e lo fe' sedere.

— Stia lì quieto gli raccomandò; e spense anche il lume del camerino.

I giovanotti, vedendo il caffè aperto, entrarono... e l'appuntato non si potè trattenere dall'uscir fuori, nello stanzone principale e dall'intromettersi nei discorsi altrui: cosa pericolosissima, a certe ore piccine e quando la nebbia alcoolica pervade il cervello.

— Nessuno lo chiama, lei. Ci lasci in pace...

— Cosa credono, di venire in Italia per fare i prepotenti?..

— Lei, fa il prepotente, per Dio!.. Resti al suo posto, che nessuno parla con lei! *Taccia! Ha capito?!*

Gli animi, naturalmente, si eccitano.

— Viva l'Austria!.. — grida il malconsigliato.

Allora, uno della brigata lo afferra per il petto e lo porta fuori quasi di peso, aiutato da qualche compagno. In quella capitano due guardie di città e lo condussero bellamente con loro, in guardiola...

Un intermezzo... piuttosto comico.

La comitiva rimasta in caffè stava discutendo il piccolo avvenimento.

— Quello deve essere una spia delle solite, che la signora Austria manda qui! — diceva l'uno.

— Ma che spia!.. — rispondeva qualche nostro concittadino. — — Quello lì, lo conosco: è uno della questura.

Che peso volete darci?...

— Non vedete ch'era ubbriaco?

— E se è ubbriaco, doveva stare a casa!.. Un questurino ubbriaco non lo si deve lasciar in giro!..

Con questi discorsi, la comitiva, pagato lo scotto, era uscita dal caffè. Tutti pensavano di andar a riposare: e, veramente, non c'era tempo da perdere.

Stavano lì, sull'angolo di via Rauscedo con via della Posta, presso il negozio Pantarotto, chi salutandosi, chi soggiungendo qualche commento al fatto di prima: quando, fra le voci, sorse una con accento teutonico marcatissimo.

— Io non afere paura!...

Mi non approfare...

— Cossa la vol lei, venir qua a difender l'Austria?

— Io non difendere nessuno ma mi foler dir mia opinion senza paura...

— Cossa la xè, una spia anca lei?

— Ma lu che el vien a viver in Italia (il giovanotto teutonico ha un posto in Udine), cosa vollo parlar?... Se no ghe comoda de star con noialtri la vada...

— La fedremo!... Fedremo chi ha raghion!...

Si sta per venire alle mani. Alcuni lo prendono in mezzo e lo conducono con loro per via Rauscedo... Ma il « tedesco » si liberò dagli allontanatori suoi, tornando con le solite:

— Io non afer paura nessuno! (*Anche l'imperatore Guglielmo disse: I tedeschi non temono che Dio!*).. La fedremo!...

E passò, in mezzo agli altri che lo apostrofavano vivacemente, che domandavagli spiegazioni, che ripetevano:

— Bastone tedesco l'Italia non doma...

Egli si allontanò dirigendosi verso il Duomo.

Il ritorno dell'appuntato.

Colluttazione

— Demo dormir, fioi — chetati anche il comico trambusto così inopportunamente sollevato dall'ospite *tedesco*, andavasi ripetendo dall'uno e dall'altro della comitiva.

— Viva l'Italia!

— Viva!..

— E abbasso...

— Abbasso!

E si intuona un inno nel quale si parla di un impiccato e di quel che si vorrebbe fare con la corda che servì all'impiccagione.

Due guardie di città, in divisa, — ritornate dall'aver accompagnato in guardina il loro superiore, passano dalla parte opposta della strada e si fermano. Da via della Prefettura comparisce un altro « uomo » nerovestito e d'un tratto si lancia in mezzo ai giovanotti.

— Mascalzoni!... — grida. — V'insegnerò io!.. — e ne arranna per il petto uno, così, tanto per incominciar... ad insegnare.

— Alto là!.. A chi, mascalzoni?... Un mascalzone voi!... Vi conosciamo!... Venite a provocarci!... Non vi basta quel che avete fatto prima?...

Era di fatti l'appuntato, uscito dalla caserma. Quei fumi maledetti lo devono aver suggerito che c'era ancora qualcosa da fare, per lui, in quelle piccole pericolose ore della mattina.

Ratte si alzano e minacciose le mani serrate... e più ratte cadono sul capo del malconsigliato. Egli si sbraccia e si difende..., peggio, mette la mano in tasta, dove ci aveva (si dice) la rivoltella...

— Ferma!...

E con pronta mano gli fermano il braccio, lo abbrancano per il petto, lo atterrano, lo trascinano, sotto i portici della posta.

Accorrono le due guardie di città, si fanno largo fra quei giovanotti, giustamente indignati ed eccitati, prendono per le ascelle l'appuntato, lo sollevano, lo conducon di nuovo in guardina, seguiti dai giovanotti che protestano, egli stesso protestante...

Uno dei giovani grida, mostrando la velada-salon di fine panno nero sbrandellata sul fianco sinistro:

— Guardino qua cosa m'ha fatto quel mascalzone!... Domani la dovrà pagare!...

Davanti al maresciallo.

Tutto il « gruppo » si reca nel quartiere delle guardie e si affolla entro lo stanzino del maresciallo. Questi, pazientemente, cerca di calmare gli spiriti.

— Hanno ragione... Vedranno che l'agente sarà punito come si conviene... Una disgrazia per lui, un dispiacere per noi, per me grandissimo che cerco in tutti i modi, con la disciplina più rigorosa, di rendere stimabile il mio corpo... Raccontino con calma com'è avvenuto Domani, lei — rivolgendosi al danneggiato — venga qui; vedrà che sarà pagato dei danni.. Pensino però anche loro nella loro coscienza, se per avventura non fosse il caso di non aggravare la mano contro quel povero disgraziato, per non dirgli altro...

— Per me, quando mi paga i danni, rinuncio a querelarmi. Non domando punizioni, io...

— Accanto alle punizioni disciplinari, questo è affare interno d'ufficio... Nessun perdono può toglierle...

— Io vado da un sarto, domattina, e faccio riparare lo « sbrego ».. Lui pagherà...

— Tanto più che il signore — attestavano parecchi altri — non ci entrava proprio per nulla... Stava salutandoci...

* * *

E così, per oltre mezz'ora, la comitiva sta discorrendo col maresciallo signor Poli, pazientissimo e conciliante — benchè quasi ogni sua parola di raccomendazione fosse lì per lì presa come offensiva — sta, dunque, discorrendo, per « ricostruire » il fatto; e chi narra un particolare e chi l'altro.

Il cronista, presente, ha cercato di raccogliere tutti questi particolari, dalla viva bocca dei narratori, perchè della disgustosissima avventura notturna il pubblico apprendesse ogni circostanza di luogo e di fatto.

STATO CIVILE

Bollettino settimanale dal 28 maggio al 4 giugno.

Nascite.

Nati vivi	maschi	7	femmine	10
» morti	»	—	»	—
» Esposti	»	3	»	—

Totale N. 20

Pubblicazioni di Matrimonio.

Decio-Giuseppe Qualia agente daziario con Lorenzina Grossi agiata — Umperto D'Agostino seggiolaio con Alba Zuccolo tessitrice — Guglielmo Pepe negoziante con Antonietta Baldissera agiata — Pietro Ippolito r. impiegato con Rachele Modesti civile — Giuseppe Scalabrin r. impiegato con Maria Dorigo casalinga — Giovanni Franceschinis maestro di scherma con Ernestina Mayer agiata.

Matrimoni.

Rag. Giovanni Allaira industriale con Teodolinda Bissattini agiata.

Morti a domicilio.

Giovanni Umech fu Valentino d'anni 73 tipografo — Luigi Hönigmann di Augusto di mesi 1 e giorni 20 — Carlo Carlini di Giuseppe di mesi 5 e giorni 23 — Santa Frutariol-Pasut fu Sante d'anni 58 casalinga — Pietro Sellige fu Bortolo d'anni 72 pensionato ferroviario.

Morti nel'Ospitale Civile.

Enrico Zamarioli fu Nicolò d'anni 45 facchino — Teresa Verona-Toso fu Antonio d'anni 55 casalinga — Giacomo Variolo fu Gio. Batta d'anni 44 fabbro — Augusto Purasanta fu Valentino d'anni 48 commissionato — Luigia Massari-Da Pilosio fu Giovanni-Ottavio d'anni 75 casalinga — Basilio Bortoli fu Giuseppe di anni 45 operaio — Santa Babulini-Pesavone fu Pasquale d'anni 68 contadina.

Morti nel Manicomio Provinciale.

Domenico Turco di Sebastiano d'anni 43 agricoltore — Demetrio Rossi di Lorenzo di anni 66 facchino.

Totale N. 20 dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Gazzettino commerciale.

— Mercato della foglia.

Oggi, fu portata al mercato solamente foglia con bastone. Molti gli affari conchiusi

Ecco i prezzi: L. 2. 2.40, 2.50, 3, 3.25, 3.50, 3.60, 4, 5, e 5.50 al Ql.

— Mercato delle frutta e degli erbaggi.

Fragole kg. L. 1.20, 1.45 1.50.

Ciliegie kg. cent. 13, 15, 16, 18, 24, 25, 30, 35, 40.

Asparagi kg. cent. 30.

Tegoline 40, 60.

Da Gorizia.

4, Giugno.

— E' morto

Oggi alle 11 morì quel tal Domenico Isonno, ferito nella rissa avvenuto a Reifentergo, e di cui demmo molti particolari.

— Martino Bernach.

Si conferma la condanna a 12 anni di carcere militare, del caporal maggiore del 47.o fanteria, stiriano, Martino Rernach, assassino della lia Meotti di Latisana.

— Corte d'Assise.

Domani si aprirà la nostra Corte d'Assise.

Si discuterà il processo per crimine di truffa, contro Fabrizio Cucchini da Teor.

Costui in Istria e nel Friuli, mediante il commercio di vini che teneva, truffò parecchie migliaia di corone.

LA GUERRA.
Piccoli fatti e grandi fiabe?

Fonte giapponese. — Una scaramuccia ebbe luogo giovedì fra una ventina di russi ed un distaccamento di esploratori giapponesi a 19 chilometri da Gensan. I giapponesi nascosti nelle brughiere e sul fianco delle colline avevano senza dubbio teso una imboscata ai russi che lasciarono sei cosacchi morti e fuggirono verso Ham Heumg. I giapponesi ebbero qualche perdita.

Fonte russa. — Il generale Sacaroff telegrafa che i cosacchi ebbero il 31 maggio, nella gola di Euschreilin a metà strada fra Lianchan e Sai-ma-otre, uno scontro coi giapponesi occupanti forti posizioni sulle colline. I cosacchi appiedati attaccarono il nemico e lo costrinsero ad abbandonare la posizione.

Sei cosacchi rimasero uccisi: il tenente colonnello Sabatochin, un medico e 22 cosacchi feriti.

Da Pietroburgo poi telegrafano, e questa crediamo che sia una una grande fiaba, correrci voce non confermata che il generale Curocchi sarebbe stato fatto prigioniero!..

Luigi Montico, gerente responsabile.

Diffida.

Non trovandosi fino dal 3 giugno corr. mese alle dipendenze della sottoscritta Ditta il sig. Giusto Schettina Piccoli, si avvertono tutte le persone aventi colla medesima rapporti di affari che essa Ditta non riconosce in modo assoluto nessun pagamento che venisse effettuato a di lui mani.

Udine, 3 giugno 1904.

Fratelli Nodari
Via Aquileia N. 29.

Avviso ai compratori di bozzoli.

La ditta F.lli Zani, esercente in coloniali, e trattoria con alloggio in Faedis, in occasione dell'imminente raccolto dei bozzoli, offre gratis il locale per la pesa dei medesimi nel proprio fabbricato situato nella posizione più centrale del paese.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla ditta sottoscritta.

Faedis, 1 giugno 1904.

F.lli Zani